



© 2021 Interno4 Edizioni

Finito di stampare a maggio 2021 da Starprint s.r.l.

Isbn: 978-88-85747-61-6

Collana Interno4 - 132

Produzione a cura di Goodfellas Srl  
via R. Da Mandello, 11 50126 Firenze (Fi)

Copertina e impaginazione: Gianluca Puliatti  
Fotografie di Dino Fracchia

Per contatti: Facebook e Twitter: interno4edizioni  
E-mail: interno4edizioni@gmail.com

# **IN PIAZZA RABBIA E PASSIONE**

**DAGLI ANNI SETTANTA  
AI GIORNI DELLA PANDEMIA  
OLTRE CENTO FOTOGRAFIE DI DINO FRACCHIA**

CON I CONTRIBUTI SCRITTI DI:  
**VITTORIO AGNOLETTO, CARLOTTA COSSUTTA,  
SANDRONE DAZIERI, ERRI DE LUCA, FEDERICO DRAGOGNA,  
PATRIZIO FARISELLI, VICKY FRANZINETTI, MANUELA FUGENZI,  
SERGIO MARCHESE, GIORGIO OLDRINI, XINA VERONESE**



## OLTRE CENTO FOTOGRAFIE, QUASI CINQUANT'ANNI DI PIAZZA

Consultando il vastissimo archivio fotografico di Dino Fracchia, il quale conserva tra le altre cose un prezioso e unico catalogo di storia operaia su cui spero di poter prossimamente lavorare, la prima cosa che mi ha colpito è stata la particolarità di un occhio fotografico puntato sulla protesta di più di una generazione che ha attraversato le strade, di Milano e d'Europa, con la lotta e alla ricerca di un mondo migliore.

Pur molto diversi tra loro e distanti anni gli uni dagli altri, gli uomini, le donne, i ragazzi e le ragazze ritratti in queste fotografie mi sono sembrati accomunati da una principale caratteristica: la rabbia e la passione che si prova quando ci si stringe insieme scoprendo di non essere soli, nel confronto con la propria coscienza e nella lotta contro un mondo che non ci pare giusto e pensiamo sia da cambiare radicalmente.

Questi cinquant'anni di piazza, già di per loro così intensi, letti oggi in pieno lockdown, in cui il distanziamento sociale è diventato il principale dispositivo medico per poter fronteggiare la pandemia da Coronavirus, mi ha restituito un'emozione ancora più forte ponendomi anche diversi interrogativi. Come siamo cambiati in questi anni? Come è cambiato il nostro modo di vivere e attraversare le piazze? Riusciremo a tornare a quell'afflato di libertà, a ricostruire quel senso di forza e invincibilità che si prova prevalentemente quando si sta insieme, sotto braccio, uniti dalla rabbia e nella passione?

Ho così pensato che sarebbe stato interessante, non solo costruire un percorso fotografico nell'archivio di Dino Fracchia, ma anche condividere i miei interrogativi con diverse amiche e diversi amici chiedendo loro, che di questi percorsi sono stati protagonisti e protagoniste, di raccontarmi che cosa sono stati quei momenti, quei movimenti, che cosa sono tutt'ora e come potremmo immaginarci il futuro della lotta e della piazza.

Nella loro trasversalità, generazionale e umana, questa raccolta di contributi

rappresenta qualcosa di eccezionale, se non unico, nel panorama editoriale italiano. In un libro fotografico le immagini parlano sicuramente di più e meglio delle parole, ma in questa raccolta credo che anche le voci siano molto importanti per cercare di orientarsi tra le emozioni che mi auguro anche voi riuscirete a provare, sfogliando le prossime pagine.

Abbraccio – sì, abbraccio! – con infinita gratitudine per la loro disponibilità e complicità, in ordine di apparizione: Giorgio Oldrini, Erri De Luca, Vicky Franzinetti, Patrizio Fariselli, Sandrone Dazieri, Xina Veronese, Vittorio Agnoletto, Carlotta Cossutta, Sergio Marchese e Federico Dragogna. Ringrazio Dino Fracchia per esserci sempre stato, in queste piazze, e aver acconsentito a costruire questo viaggio sentimentale nella Storia e nell'attualità del nostro Paese. Grazie a Nino Romeo, fotografo e libraio, per avermi consigliato e indirizzato. Grazie a voi, lettrici e lettori, per aver deciso di fare questo viaggio insieme.

*Rimini, 9 maggio 2021*

L'editore







## ANNI '70 OPERAIE E OPERAI

di Giorgio Oldrini

Un insieme di lotta e di festa, un senso di potere finalmente pieno e l'invenzione di forme di espressione ogni volta originali. Questo erano i cortei che attraversavano Sesto San Giovanni, la città delle fabbriche, negli anni della fine '60 e inizio '70 del secolo scorso. Anche se la manifestazione più famosa e più importante fu invece un corteo silenzioso lungo chilometri che partì da Sesto Marelli per invadere piazza del Duomo e restare lì, nel freddo di quel maledetto dicembre del 1969, a fare da guardia alle bare dei morti dell'attentato fascista di piazza Fontana. E insieme alla democrazia che quelle bombe volevano travolgere.

Non era stato facile decidere di essere lì. Lo ha raccontato Antonio Pizzinato, allora segretario della Fiom di Sesto e dirigente della Camera del Lavoro di Milano. Una notte di discussione drammatica tra la Federazione del Pci, la Cgil, la Cisl con pareri che si contrapponevano. "Bisogna essere in Duomo per rispondere con una grande manifestazione di massa agli attentati contro la democrazia." "Ma se metteranno una bomba in piazza – ribattevano altri – sarà una strage e noi ne saremo corresponsabili. E allora sì sarà il colpo di stato."

Era già mattina, giusto in tempo per andare davanti alle portinerie della Falck, della Breda, della Ercole e della Magneti Marelli a chiamare allo sciopero e al corteo i lavoratori, quando si decise che occorreva essere da subito e in tanti in quella piazza del Duomo. "Corteo, corteo, corteo" cominciarono a gridare i delegati sindacali quando ancora non era cominciato il giorno e da Sesto partì una fiumana innaturalmente silenziosa di migliaia e migliaia di tute blu che percorse il cammino di tante altre manifestazioni. Viale Monza, Loreto, corso Buenos Aires, San Babila, corso Vittorio Emanuele, Duomo. Tacevano i tamburi, in silenzio le campane, senza suono i fischietti, mute decine di migliaia di voci che di solito accompagnavano e spingevano avanti il corteo. Un senso di dolore e di coscienza di stare compiendo un atto storico, la commozione e l'assunzione di responsabilità, la preoccupazione e la decisione erano tutte in quel lungo silen-







zio di chilometri e chilometri dietro le bandiere e gli striscioni con i nomi della grandi fabbriche, la Breda, la Falck, la Ercole e la Magneti Marelli, ma anche di tante solo apparentemente minori, la Campari e la Garelli, la Transider e i dipendenti comunali. Della Fiom, della Fim, della Uilm, ma anche delle sezioni e del Comitato cittadino del Pci.

Quella volta essere in tantissimi ed uniti fu un atto politico fondamentale e un sollievo condiviso.

In modo meno drammatico era successo tante volte in quegli anni che gli operai conquistassero la piazza. Nei giorni di sciopero la città di Sesto San Giovanni sembrava riecheggiare la parodia di una vecchia canzone. A sinistra si ode un corteo, a destra ne risponde un altro. La strada era conquistata e percorsa per ore, ma la preparazione era stata lunga e meticolosa. C'erano 40 mila lavoratori in quelle fabbriche. Il sindacato, soprattutto la Fiom Cgil e la Fim Cisl avevano migliaia di iscritti, i consigli di fabbrica contavano centinaia di donne e di uomini eletti delegati su scheda bianca. Il Pci era particolarmente forte, non solo organizzava quasi 5 mila iscritti, ma in molte fabbriche aveva la sezione con il suo segretario e i suoi dirigenti che avevano una autorevolezza conquistata in mille e mille lotte. Massimo Scodeggio, Croce, Anselmo Strazzabosco, Giampiero Umidi, Midali, Cavagna alla Breda; Egeo Mantovani, Danilla Ferreri, Tommaso D'Ambra, Surdo alla Magneti; Rossi, Arlati, Frigerio, Villa alla Ercole; Giuseppe Granelli, Enrico Ripamonti, Baretta alla Falck; Dell'Orto, Franco Valota, Enrico Sala alla Garelli erano personalità di grande autorevolezza nelle loro fabbriche, e anche nella città. Molti di loro vennero eletti consiglieri comunali, assessori, persino consiglieri regionali o parlamentari. Altri sono stati fondatori e dirigenti del movimento cooperativo.

Ma lì, nel corteo erano i capi popolo. Nelle assemblee avevano preparato e discusso le rivendicazioni che partivano da una coscienza profonda del valore del lavoro, come elemento di riscatto individuale e di identità collettiva. Il sindacato e il Pci avevano in comune l'idea che occorresse lottare anche con durezza per migliorare e umanizzare il lavoro, non per distruggerlo. E con uno sguardo grande agli interessi nazionali. La classe operaia diventava dirigente del Paese. Di qui i mille cortei non solo per conquiste salariali, ma per la salute in fabbrica, per i diritti dentro e fuori l'azienda.

Il corteo, la piazza erano il momento della proclamazione verso l'esterno della propria forza e dell'impegno per migliorare se stessi e la società. Ed erano anche il luogo dove cercare l'appoggio dei cittadini. Le lotte erano per conquistare l'aumento della paga, ma anche per farla finita con le gabbie salariali che penalizzavano il Sud, erano per contrattare i tempi di lavoro in azienda, ma pure per far installare i depuratori dei fumi che avvelenavano gli operai e la città, per il diritto all'assemblea in orario di lavoro, ma anche per ottenere la costituzione del Servizio sanitario degli ambienti di lavoro. La medicina diffusa sul territorio. C'era anche una coreografia ogni volta da organizzare, con le musiche, le parole d'ordine da gridare, persino con piccole scene da svolgere su quel palcoscenico



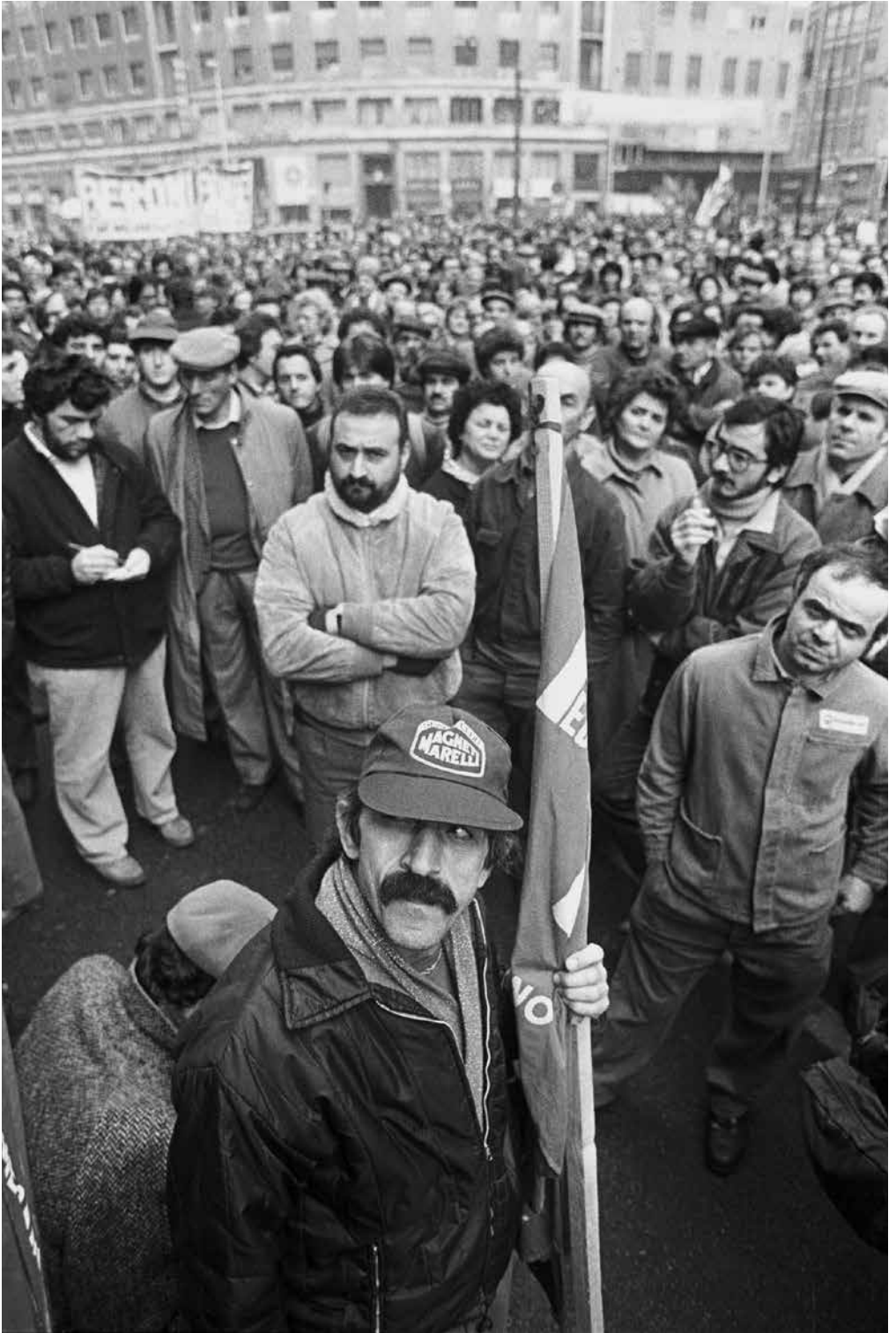


CONSIGLIO DELEGATI  
ORTOMERCATO

itinerante lungo chilometri che era il corteo, che spesso finiva in piazza Duomo o davanti alla sede dell'Assolombarda in centro a Milano. C'era chi si improvvisava attore e chi regista, chi suonava a ritmo il tamburo e chi il fischietto. La piazza era dunque il palcoscenico della lotta, della responsabilità, dell'incontro tra fabbrica e città, persino della convinzione di essere portatori espliciti e visibili di una proposta di vita nuova. Un corteo di solidarietà e di fratellanza che riempiva il cuore e la ragione.

















GLI OPERAI  
**FIAT**  
CONTRO OGNI  
COMPROMESSO,  
DI VERDE  
CONTRO TRATTATIVE  
CENTRALIZZATE CONTRO  
LA LINEA...

SVILUPPO FIAT  
RIFORME  
LA LOTTA

CITTA'...  
DEL DUE...

NON  
POLITICA  
TRAS...  
DELL...  
D...

M L  
**CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE**  
**MIRA FIORI**





...VOCE P...  
...UTTERE...  
...ER...  
...RIL...  
...LECON...  
...E LA D...  
...EL OCCUP...

NUOVI  
POLITICI  
TRASTI

RICOMI...  
SI...  
P...DIS...  
FLM...  
NO  
...LA...  
...OCCUP...  
...ONE...

DI FABBRICAZIONE  
MECCANICA

...L...  
...M...



-FIAT  
-OM  
-AUTOBIANCHI  
DI  
QUESTO  
SCARPONE  
SIAMO STANCHI

LA BALLATA DEL CERNIZIO  
Il cernizio, è cosa strana  
è lui piace lavorar  
quando gli altri, per la grana,  
son decisi a scioporar.  
A lui, in genere non piace  
il lavoro, e tutto ciò  
che gli calerà addosso,  
lui penserà momentaneamente.  
Ma se sciopera l'impegno  
in lui esplose, non per vero,  
del lavoro l'ossessione  
lui che al solito è uno zero.  
E il padron, ricominciante,  
a quel gesto servitor  
che tradisce la sua scelta  
lo ricopre tutto d'oro.  
Se lo cullò, se lo odò,  
se lo baciò stretto al collo  
fianco una saccia di moneta  
per un altro gran giorno.  
Questo è almeno ciò che crede  
il cernizio, che tapin!  
lui non sa, che presto un pezzo  
del padrone, o con divin!  
guale gran gangster.  
NEL CULO  
c'è un dritto  
dove il sol non scittere.









